

Il viaggio come fonte di conoscenza: viaggi di cultura e viaggi di studio

L'antefatto mitico del viaggio come conoscenza

Paradigmatici, a questo proposito, i versi dell'Inferno dantesco:

*O frati considerate la vostra semenza
fatti non foste a viver come bruti
ma a perseguir virtute e conoscenza*
(Inf. v. 118 -120)

Odisseo è celebrato da Dante come il simbolo universale del desiderio dell'uomo di conoscere e di andare al di là del territorio che la sorte gli ha assegnato: tensione ad esplorare e a scoprire che muove da motivazioni diverse, ma che comporta sempre un ampliamento di cognizioni geografiche, etnografiche e antropiche e uno stimolo per l'evoluzione del pensiero scientifico.

Recentemente si è messo in discussione che Odisseo, già in Omero, abbia assolto questa funzione di simbolo dell'anelito di conoscenza che spinge al viaggio, perché il suo peregrinare è rappresentato come un faticoso ritorno (FASANO, 1999, pp. 17-20).

Se è vero che l'Odisseo omerico anela a tornare nella natia Itaca, scrigno dei suoi affetti più cari, è indubbio che nell'eroe ci sono già tracce dello spirito di conoscenza che ha il suo fondamento nel viaggio e che rappresentano gli spunti da cui trarrà origine l'affascinante personaggio dantesco: un'innata *curiositas* del nuovo che il continuo andar per genti e paesaggi diversi alimenta e che trova la sua poetica e suggestiva rappresentazione simbolica in Odisseo, che si fa incantare all'albero della nave per sfuggire al canto ammaliatore delle Sirene, ma nel contempo per

poter, comunque, fruire di questa fantastica conoscenza (ODISSEA XII, 154-165).

Il peregrinare di Odisseo è, inoltre, come soprattutto il Berard (1927-1929, passim), aveva messo in luce la trasfigurazione poetica dei viaggi che realmente i Greci dell'epoca micenea e submicenea intrapresero per motivi commerciali, ad est nella zona anatolica fino al Ponto Eusino e ad Occidente nel Mediterraneo¹.



Sirene 1:
Cratere a campana pestano a figure rosse di Python.
Ulisse e le Sirene. Da Paestum, 380 a.C.

Tracce di questa navigazione antichissima affiorano addirittura negli itinerari dei personaggi poetici: quando Era si avvia dall'Olimpo nella Troade, nel suo viaggio trasmarino raccontato nell'Iliade XIV, 225 ss., non si dirige subito verso oriente, prendendo la via più breve attraverso l'Egeo settentrionale. La dea, invece, discende dal-

l'Olimpo nella Pieria². Il viaggio continua da qui verso est, tenendo come punti di riferimento i monti nevosi della Tracia, dalle altissime cime (vv. 227 ss.), molto visibili per chi naviga in vista della costa macedone. Oltrepassato il monte Athos, il volo della dea si dirige finalmente verso il mare aperto, raggiunge l'isola di Lemno e oltrepassa quella di Imbro, per fare l'ultimo passaggio attraverso il mare e concludersi sul monte Olimpo. In realtà il poeta riproduce la rotta percorsa dai naviganti, replicando l'itinerario normale delle antiche navigazioni greche (Peretti, 1979, pp. 13-17).

Il Berard nel secolo scorso tentò di individuare i luoghi menzionati dall'Odissea, identificando, per esempio l'isola dei Lotofagi con l'isola di Gerba nel sud della Tunisia; è opportuno, però, avvertire che queste località non sempre possono essere stabilite con assoluta precisione (Berard, 1927-1929, pp. 89-111).

È interessante, inoltre, osservare che nell'Odissea, come aveva messo in luce il Pareti (1958, pp. 55-63), si può rintracciare un nucleo più antico, nel quale i viaggi di Odisseo erano localizzati nella zona del Ponto Eusino, mentre solo successivamente essi furono ambientati nel Mediterraneo occidentale: la stratificazione compositiva che rimanda ad epoche differenti, unificata in seguito dal genio artistico di Omero, evidenzia bene la progressiva acquisizione di conoscenze geografiche realizzata nella storia dai Greci, di cui Odisseo è emblema.

Ma nell'Odissea, accanto alle tracce di antiche navigazioni greche alla scoperta del Mediterraneo, si percepisce, per esempio, nel riferimento al giardino delle Esperidi o ad Atlante, anche l'eco delle navigazioni dei Fenici, che si avventuravano nell'immenso oceano (Bunbury, 1959, pp. 31-48).

Le rotte percorse dai Greci durante l'epoca micenea furono ripercorse durante l'epoca della grande colonizzazione storica iniziata nell'VIII sec. a.C., in seguito alla quale gli empori, cioè i semplici scali commerciali, furono sostituiti da insediamenti stabili, che nel sud dell'Italia e in Sicilia diedero vita alla Magna Grecia, potente proiezione culturale del mondo greco in occidente.

Con la fondazione di Marsiglia nel 600 a.C. si può considerare conclusa la grande colonizzazione greca, che dal punto di vista geografico ebbe l'importante conseguenza di acquisire nuovi spazi alla conoscenza, ma anche di individuare il profilo del Mediterraneo, riconoscendo per la prima volta l'identità di questo mare in parte ancora sconosciuta ad Omero³.

Ed intorno al profilo costiero del Mediterraneo, percorso dalla navigazione di cabotaggio dai

coloni greci, si organizza il disegno dell'ecumene, tracciata per la prima volta nel *pinax* (tavoletta) da Anassimandro (VI sec. a.C.), prima "carta del mondo" (Amiotti, 1986, p. 53).

Dalla geografia empirica dei marinai si era perciò passati alla geografia scientifica.

I periegeti

La conoscenza, l'acquisizione di un sapere è, dunque, nel mondo antico il motore del viaggio. *Periegesi* è il termine tecnico che indica il viaggio e *periegeti* sono i viaggiatori del mondo antico, fin dalle epoche più remote.

Anassimandro dalla natia Ionia in Asia Minore percorse la vicina Asia Minore e da questi soggiorni, pare che derivasse, tra l'altro, l'importazione dello *gnomone*, dello strumento, cioè, utilizzato per una serie di calcoli astronomici e geodetici, fondamentali per la scienza geografica (Diogene Laerzio II, I, I).

Ancora più evidente è l'aspetto periegetico, in Ecateo, l'allievo e successore di Anassimandro nel campo della cartografia antica, che Agatemero, I, 9 (forse II d.C.) stigmatizza con questo appropriato e incisivo ritratto: μεθ' ὄν (Ἀναξιμάνδρου) Ἐκαταίος ὁ Μιλήσιος, ἀνὴρ πολυπλανῆς, διηκριβέσεν ὥστε θαυμαθῆναι τὸ πρᾶγμα.

Dopo di lui (Anassimandro), Ecateo di Mileto, uomo che aveva molto viaggiato, perfezionò l'impresa in modo mirabile.

Ecateo è, infatti, presentato come ἀνὴρ πολυπλανῆς, cioè come *uomo che aveva molto viaggiato* e questa connotazione assume un rilievo importante se si tiene conto che Ecateo è colui che ha portato a perfezione la carta dell'ecumene, tracciata per la prima volta dal predecessore Anassimandro (μεθ' ὄν (Ἀναξιμάνδρου) διηκριβέσεν ὥστε θαυμαθῆναι τὸ πρᾶγμα).

Il viaggio anche in questo caso è, dunque, al servizio di una conoscenza, in particolare di una conoscenza specialistica, quella cartografica. Sui viaggi di Ecateo si è molto discusso: è probabile che abbia visitato l'Asia Minore e sicuramente l'Egitto (come risulta dalla testimonianza di Erodoto II, 143), che da quest'epoca è destinato a divenire meta privilegiata degli intellettuali greci (Marasco, 1978, pp. 50-52).

L'Egitto e, soprattutto, il medesimo binomio (viaggio/conoscenza scientifica) ritroviamo poco dopo nel V sec. a.C. in Erodoto, pure lui nativo della Ionia, anche se, polemicamente avverso alla scuola ionica e in particolare ad Ecateo per quanto riguarda la rappresentazione dell'ecumene.



L'Egitto rappresentò per gli intellettuali ionici e per Erodoto non solo il paese dove si potevano ammirare monumenti imponenti o sostare stupiti davanti a fenomeni straordinari della natura, ma anche il luogo dove era nata e si era sviluppata in tempi antichissimi una grande cultura. A questo sapere secolare, di cui erano depositaria la classe dei sacerdoti andarono ad attingere nei loro viaggi i filosofi greci (Andrè-Baslez, 1993, pp. 283-285). Erodoto, II, 20-21 trasse, ad esempio, dai sacerdoti una delle teorie sulle piene del Nilo⁴. Inoltre anche le altre notizie apprese nel corso del suo viaggio in Egitto non furono fine a sé stesse, ma servirono come stimolo per ulteriori riflessioni. Nel pensiero storico di Erodoto, infatti, l'osservazione dettagliata dei paesi e delle civiltà ebbe come conseguenza il raggiungimento di una sintesi politica in cui la civiltà egiziana e quella dell'Asia Minore venivano confrontate con quella ellenica.

Fin dalle origini il viaggio assume, quindi, per i Greci il valore di un'esperienza culturale che consentiva di comprendere realtà diverse, di confrontare il proprio pensiero con quello degli altri e di avvicinarsi a patrimoni culturali diversi, a volte più ricchi e senz'altro più antichi.

I termini *μέθοδος* e *ἀπορία* si collegano alla metafora della via come testimonia Platone, *De legibus* X 887b in cui ricorre un confronto fra il viaggio e la ricerca filosofica. Questi termini in epoca classica assunsero, però, un valore prevalentemente filosofico e furono utilizzati anche nella terminologia medica: questa traslazione di significato conferma che l'immagine del viaggio era legata a quella del progresso morale e culturale dell'individuo (Marasco, 1978, pp. 62-63).



Sirene 2:
Gemma in corniola. Le Sirene e la nave di Ulisse. I
sec. a.C.

Fra gli intellettuali e in particolare fra i filosofi, il viaggio viene ad essere una sorta di percorso iniziatico: Diogene Laerzio, Vita di Platone III,6 attribuisce a Pitagora lunghe peregrinazioni scientifiche; il filosofo Porfirio avrebbe avuto, durante il suo soggiorno in Egitto, delle rivelazioni matematiche. Platone continuerà la tradizione dello studioso itinerante effettuando un viaggio in Egitto con un "soggiorno studio" a Tebe e a Hierapolis per approfondire problematiche filosofiche e astronomiche (Andrè-Baslez, 1993, pp. 297-298).

I viaggi di studio

Una riflessione a parte meritano i viaggi di studio che, in un certo senso, corrispondono agli stages (ai soggiorni-studio) che gli studenti della nostra epoca effettuano verso i centri considerati di "qualità culturale" come ad es. Harvard, Cambridge, Oxford o Heidelberg.

È nell'epoca ellenistica che il viaggio di studio, privilegio nei secoli precedenti dei filosofi, diventa una tappa fondamentale nella formazione dei giovani appartenenti alle classi sociali elevate. Atene e l'Egitto rimangono le mete preferite, come attesta la documentazione papiracea ed epigrafica.

Atene per la sua tradizione culturale rappresentava una tappa quasi obbligata nell'educazione dei principi ellenistici e dei loro φίλοι, soprattutto nelle dinastie recenti come quella degli Attalidi, dei principi ellenizzati dei regni di Cappadocia, del Ponto, della Bitinia, della Numidia (Chevallier, 1988, pp. 342-344).

È interessante sottolineare che i giovani principi di questi regni ellenistici arrivavano ad Atene non solo per visitare monumenti e santuari, ma anche entrare in contatto diretto con la cultura greca. Ne è una significativa attestazione l'apertura ai giovani stranieri dell'*ephebia*, prima a Delo, poi, appunto ad Atene nella seconda metà del II sec. a.C. L'*ephebia*, come è noto, originariamente costituiva un'iniziazione giovanile, fondata su criteri militari, alla fine della quale, dopo un giuramento, il giovane ateniese entrava a far parte del corpo civico. In progresso di tempo, a partire già dalla fine del IV sec. a.C., l'istituto andò valorizzando gli aspetti sportivi ed intellettuali.

I giovani vi ricevevano lezioni di filosofia e di letteratura, disponendo di una fornita biblioteca. Per un giovane straniero «aver fatto l'*ephebia*» ad Atene equivaleva ad aver passato un anno in un'università straniera di grande prestigio.

Tra i più celebri efebi di Delo le iscrizioni ricordano il principe Nicomede di Bitinia, mentre tra i

più celebri efebi di Atene, sono epigraficamente annoverati i principi Ariarate di Cappadocia e Attalo di Pergamo (Andrè-Baslez, 1993, p. 298).

Va osservato che se Atene manteneva un suo ruolo egemone, anche altre mete culturali venivano raggiunte dai principi ellenistici e dai loro φίλοι, desiderosi di approfondimento di studio.

Due città, innanzitutto, Alessandria e Pergamo, rivaleggiavano fra loro per contendersi i nobili studenti: Alessandria d'Egitto, la città dei Tolomei che vantava una biblioteca ricchissima di volumi oltre al Museo, dove si davano ritrovo gli studiosi più importanti, grammatici, letterati, filosofi.



Sirene 3:
Lastra campana in terracotta. Ulisse legato all'albero della nave e Sirene su uno sperone di roccia. Roma, I sec. a.C.

Ad Alessandria faceva concorrenza Pergamo, la capitale degli Attalidi in cui era operativa una grande biblioteca, un centro di riproduzione di opere d'arte e anche una scuola di medicina.

Nel dinamico contesto socio economico dell'epoca ellenistica, oltre ai grandi centri di Alessandria e di Pergamo, anche altri centri meno importanti dal punto di vista economico e sociale, riuscirono, tuttavia, ad attivare proposte culturali: Smirne, Efeso, Antiochia ebbero scuole di medicina e di retorica, mentre l'isola di Rodi, avvantaggiata dalla sua posizione geografica, divenne nel II

sec. a.C. un centro rinomato della filosofia stoica dove svolgevano la loro attività Panezio e Posidonio, che annoverarono, in quest'epoca, giovani studenti e intellettuali provenienti da Roma.

È da rilevare, però, che a Roma nei tempi più antichi, i figli delle grandi famiglie senatorie effettuavano i loro viaggi di studio in Etruria, a Cere, come attesta Liv. IX, 36, 3-4:

Habeo auctores vulgo tum Romanos pueros, sicut, nunc graecis, ita etruscis litteris erudiri solitos⁵

Nei testi che Livio aveva a disposizione, emergeva, quindi che i Romani, desiderosi di istruzione, prima di dirigersi in Grecia, si recarono in Etruria (Heurgon, 1963, pp. 320-323, Marrou, 1984, p. 324).

Alla fine del IV sec. a.C., perciò, l'Etruria e Cere, in particolare, esercitava il fascino di una capitale intellettuale.

Successivamente, quando si spezzò l'intesa politica con Cere e contemporaneamente Roma venne a contatto con le città della Magna Grecia, fu la Campania, ed in particolare Napoli, ad attrarre i figli dell'aristocrazia romana. L'influenza greca sulla cultura romana crebbe sempre di più fino alla conquista della Macedonia (168 a.C.) e della Grecia stessa (146 a.C.) e, infine, con l'annessione del regno di Pergamo (132 a.C.).

Verso la Grecia e i centri ellenizzati dell'Asia Minore si diressero le direttrici del «turismo culturale» romano.

Nell'82-81 a.C. Varrone (De gramm. III, 2) effettua un soggiorno di studi in Attica e consiglia più tardi agli amanti della filosofia il viaggio «alle fonti del sapere».

Famoso è il soggiorno di Cicerone ad Atene nel 79-78 a.C. con l'intenzione di un approfondimento nella retorica e nella filosofia; altrettanto noto è il soggiorno di Orazio ad Atene nel 45-44 a.C., per citare i più famosi (Chevallier, 1988, pp. 342-344).

Atene rimane, dunque, anche in epoca romana il centro culturale più importante e, anzi, durante l'impero, l'imperatore Adriano la doterà di una splendida biblioteca latina e greca.

Adriano si può considerare «il viaggiatore per antonomasia». L'imperatore dedicò, infatti 12 anni dei suoi 21 di regno, ai viaggi che avevano uno scopo non meramente turistico, ma piuttosto il controllo delle strutture e delle varie componenti etniche del suo impero (Chevallier, 1988, pp. 190-194).

L'interesse di Adriano per i viaggi (Levi, 1997, pp. 42-43, SYME, 1998, 159-170) unito alla riorganizzazione del *cursus publicus* e probabilmente alla stesura della carta dell'ecumene, che rappresenta



la prima stesura romana della Tabula Peutingeriana (Amiotti), diedero un grande impulso ai viaggi e alla letteratura di viaggio.

All'epoca di Adriano risale, infatti, il Periplo del Ponto Eusino di Dionigi Periegeta con la dedica all'imperatore e sempre nel II sec. d.C. fu composta la Periegesi di Pausania, erede ideale di tutte le antiche periegesi (MUSTI, 1984, p. 8), ma in un certo senso anticipatrice dello spirito del *Grand Tour* di tanti secoli dopo ed anche delle moderne «guide turistiche».

Bibliografia

- Amiotti G., *L'Europa nella polemica tra Erodoto e la scuola ionica* in M. Sordi (a cura di), *L'Europa nel mondo antico*, Milano, Vita e Pensiero, 1986, pp. 49-56.
- Id., *Mare nostrum, da espressione geografica a concetto geopolitico*, in «Geotema», 12, 1998, pp. 38-40.
- Id., *La Tabula Peutingeriana e Adriano*, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, Adunanza 3 febbraio 2005 (in corso di pubblicazione).
- Andrè J.M. - Baslez M.F., *Voyager dans l'Antiquité*, Paris, Fayard 1993.
- Berard V., *Les navigations d'Ulysse*, Paris, A. Colin, 1927-1929.
- Chevallier R., *Voyages et Déplacements dans l'Empire Romain*, Paris, A. Colin, 1988.
- Contini A.M.V., *I viaggi in età adrianea* in Camassa G. - Fasce S. (a cura di), *Idea e realtà del viaggio: il viaggio nel mondo antico*, Genova, ECIG, 1991, p. 353, n. 1 con bib.
- Fasano P., *Letteratura e viaggi*, Bari, Laterza, 1999.
- Heurgon J., *Vita quotidiana degli Etruschi*, ed. it., Milano, Il Saggiatore, 1963.

Levi M.A., *Adriano*, Milano, Rusconi, 1997.

Marasco G., *I viaggi nella Grecia antica*, Roma, Edizioni dell'Ateneo & Bizzarri, 1978.

Marrou H., *Storia dell'educazione nell'antichità*, Roma, Studium, 1984.

Musti D., *L'itinerario di Pausania, dal viaggio alla storia*, in «Quaderni urbinati di cultura classica», 16 1(1984), pp. 7-18.

Pareti L., *Poesia e storia nell'epoca omerica*, in «Studi minori di Storia antica», Roma, Bretschneider, 1958, pp. 41-68.

Peretti A., *Il Periplo di Scilace: studio sul primo portolano dell'antichità*, Pisa, Giardini, 1979.

Syme R., *Journeys of Adrian*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 73 (1998), pp. 159-170.

Note

¹ Prima del viaggio di Odisseo, il viaggio reale trasposto in metafora poetica, è rappresentato dal peregrinare degli Argonauti, che Apollonio Rodio fissò nel suo poema in età ellenistica, attingendo ad una tradizione ben più antica.

² Regione greca della Macedonia meridionale, sede, secondo la mitologia, delle Muse e loro luogo di nascita.

³ La percezione unitaria del Mediterraneo e della sua individualità geografica che fu sconosciuta ad Omero e ad Esiodo, si affermò, infatti, quando ne furono riconosciuti i contorni fino a Gibilterra, cioè le mitiche colonne d'Ercole (Amiotti, 1998, p. 38).

⁴ Proprio la concezione, secondo la quale le piene del Nilo erano in relazione con la sua origine dall'Oceano, affondava le sue radici nell'antichissimo patrimonio culturale dei sacerdoti egiziani (Bonneau, 1964, pp. 143-150).

⁵ «Possiedo alcuni testi i quali provano che era consuetudine istruire i giovani romani nelle lettere etrusche, come ora sono istruiti nelle lettere greche».